

Brescia indaga su Dante e Napoleone

■ A 700 anni dalla morte di Dante e a 200 da quella di Napoleone, apre il 5 maggio a Palazzo Tosio di Brescia la mostra «Dante e Napoleone» che celebra il genio letterario del Sommo Poeta e le gesta del grande condottiero francese, soffermandosi in particolare sui valori, ideali, tendenze di ciascuna epoca e sulle collezioni che scaturirono dal culto di queste due figure.

Tina Modotti in mostra al Mudec

■ Fotografia nel segno dell'impegno civile: il Mudec di Milano dedica una mostra a Tina Modotti, che nella sua vita è stata fotografa, tra le più grandi interpreti femminili dell'avanguardia artistica del secolo scorso, ma anche attivista e attrice. Si intitola «Tina Modotti. Donne, Messico e Libertà», la mostra che si potrà visitare fino al 7 novembre.

NOSTALGIA DELLA BELLEZZA

L'arte ridotta a (brutto) hobby per ricchi

Crespi analizza il mercato delle opere contemporanee che, dietro a quotazioni esorbitanti, cela il nulla e realizzato pure male

RENATO BESANA

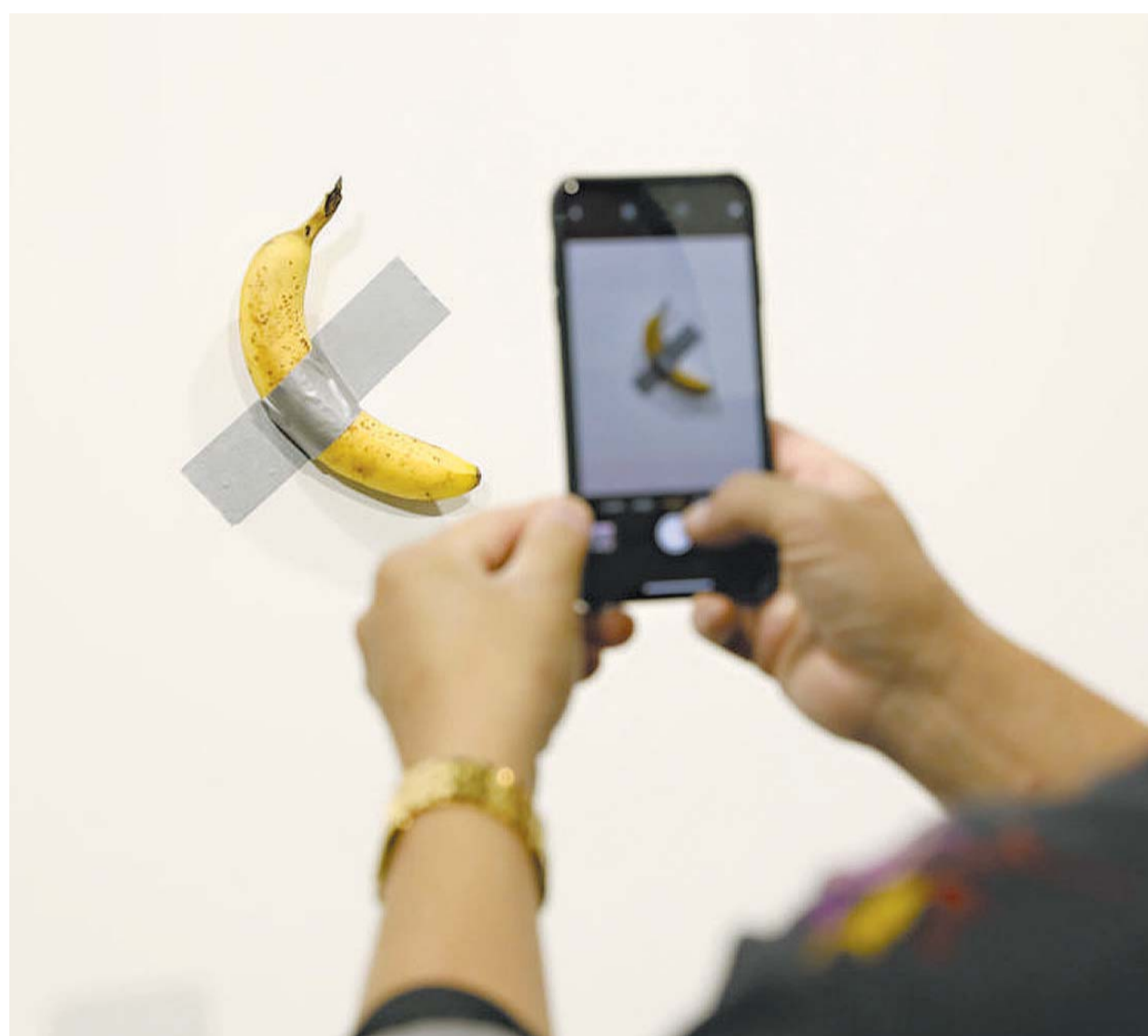
■ Il bambino che gioca con un pupazzo infermiere travestito da supereroe, opera che Bansky ha regalato a un ospedale inglese nella primavera del 2020, è poco più di un'immaginetta, peraltro disegnata male: allarga il cuore leggere una stroncatura così, salutare gesto di rivolta nell'Età del conformismo. Non è l'unica né la più corrosiva che **Angelo Crespi** ha disseminato lungo le pagine di **Nostalgia della bellezza** (*Giubilei Regnani*, pagg. 196, euro 14,00), con cui completa il trittico cominciato con *Ars Attack* (2013) e proseguito con *Costruito da Dio* (2017), lucide quanto appassionate requisitorie contro gli orrori del contemporaneo nel panorama visuale - dove ormai da vedere c'è rimasto ben poco - e nell'architettura sacra.

Il testo nasce dalla trascrizione di una video intervista sul mercato dell'arte, ampliata e arricchita di temi, argomenti e digressioni, ma che conserva tuttavia l'originaria struttura dialogica: Crespi conversa con il suo doppio, che lo incalza e gli pone domande, imprimendo ritmo alla trattazione, che disvela limpidamente il legame tra collezionismo, speculazione e imperante estetica del brutto.

Nel 2019, prima della crisi pandemica, l'ammontare degli scambi, ivi comprese archeologia e arte antica, raggiungeva i 60 miliardi di dollari, metà dei quali tra New York e Londra. 400mila transazioni, che rappresentano appena l'un per cento del totale, hanno prodotto oltre il 60 per cento del valore complessivo. Se ne deduce che a determinare l'orientamento dei mercati è una ristretta cerchia di grandi ricchi. Per costoro, è il prezzo a fare l'opera (e lo status del collezionista).

LA BANANA

Crespi racconta di Maurizio Cattelan che nel 2019, nello stand di una galleria francese alla fiera di Miami, appende con il nastro adesivo una banana alla parete e la vende per 120mila dollari. La notizia dell'esorbitante cifra sborsata ha fatto il giro del mondo e «gli apologeti del contemporaneo hanno innalzato lodi al cielo, definendola un'opera geniale, le masse stupide e stupite si sono



Nella foto grande: «Comedian» di Maurizio Cattelan, esposta e venduta nel 2019 all'Art Basel di Miami (Getty). Sotto da sinistra: «Fontana» realizzata da Marcel Duchamp nel 1917; la copertina del libro di Crespi e una performance di Tino Sehgal

nuovi chierici della cancel culture si stanno impegnando a peggiorare.

LA SPOCCHIA

Impagabili le pagine nelle quali si mette in luce la disperante inconsistenza delle prose con cui i *curator* - guai a non usare il termine inglese - imboniscono mostre insulse, così come rinfranca leggere di quanto siano vani e pretenziosi i nuovi musei, spazi che hanno la funzione d'imprimere un senso (e una quotazione) al niente che espongono, in un profluvio di spocchia. Il repellente, l'inconsistente, il seriale, il pretenzioso, l'astruso, il mal fatto, l'insensato dilagano ormai senza argine alcuno. «Siamo passati dal concetto di belle arti a quello di brutte arti», scrive Crespi. «Se si insiste a parlare di bellezza con gli addetti ai lavori, si viene guardati all'inizio con accondiscendenza, poi con commiserazione, infine con disgusto». Di qui la struggente nostalgia che dà il titolo al libro, rivolta al passato, certo, ma soprattutto al futuro, nel quale si rischia di «perdere la capacità di produrre nuova bellezza e di apprezzare quella esistente».

Per circoscrivere il perimetro, Crespi volge lo sguardo alla letteratura e alla poesia, a Rilke, Eliot, Yeats, Pound, Foscolo... Ad accompagnarlo nel suo excursus sono le buone letture, una sorta di Gotha conservatore quanto mai remoto dal pensiero dominante, Tom Wolf e Roger Scruton, Clement Greenberg e Martin Heidegger, per citarne alcuni soltanto. La

contemplazione estetica ci consente di padroneggiare il tempo, di trascendere noi stessi per entrare in una dimensione altra. La nuova barbarie del contemporaneo nega tutto questo e ci sospinge compiaciuta negli inferi del brutto. Non lasciamo che prevalga. Scrive Crespi: «La bellezza che promana dalla vera arte è la possibilità di sperimentare l'eternità in un frammento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



messe in fila per vederla». Non basta. L'arte concettuale si è spinta ben oltre: «Due collezionisti si sono comprati una performance di Tino Sehgal e una volta all'anno, in un dato giorno, alla prima persona che gli si para di fronte alla porta di casa, devono raccontare una specie di storia che l'artista ha scritto e loro hanno imparato a memoria».

Lo stile che oggi si definisce arte contemporanea è indipendente dal

dato cronologico. Consiste infatti nelle infinite reinterpretazioni di un avanguardismo ormai esausto, che da oltre un secolo, da quando cioè Marcel Duchamp nel 1917 propose il suo orinatoio, si prefigge di stupire e dissacrare, cominciando dall'aspra contestazione di quel capitalismo cui deve la propria confortevole sopravvivenza. Senza rendersene conto, ne fornisce una rappresentazione fedele: è infatti anch'esse

so finanziarizzato, smaterializzato, globalizzato, nemico di ogni tradizione e richiamo identitario, proprio come le opere che colleziona avidamente. Non a caso, il cristianesimo e i suoi simboli sono oggetto di costanti derisioni, legittimate da una proclamata libertà d'espressione in apparenza senza confini, ma pronta a genuflettersi ossequiosa davanti al politicamente corretto, da Crespi definito «un regime», che i